

La Repubblica 30 Maggio 2006

Talpe, spunti nuovi rapporti

“Cuffaro socio di Campanella”

«Stammi lontano, sei pedinato, intercettato, microfilmato per i tuoi rapporti con i Mandalà». Era una talpa molto bene informata quella che, nella primavera del 2003, avrebbe consentito al presidente della Regione Totò Cuffaro di mettere in guardia il vecchio amico Francesco Campanella sulle indagini della procura sul clan di Villabate. Quelle notizie, apprese da Cuffaro in tempo reale, erano contenute in una informativa riservatissima mandata il 13 aprile 2003 dai carabinieri della compagnia di Misilmeri alla Dda. Informativa nella quale, peraltro, in un esposto anonimo sul centro commerciale di Villabate, il nome di Campanella veniva associato proprio a quello del presidente: «Campanella è amico e socio di Cuffaro, un rapporto talmente stretto che lo ha visto testimone di nozze insieme a Clemente Mastella», scrivevano i carabinieri. Cuffaro, dunque, aveva di che essere preoccupato. E pochi giorni dopo, stando alla ricostruzione della Procura, mentre ancora nessuno sapeva che Campanella era finito nel mirino dei magistrati, il governatore convocava l'amico sotto il ficus della Presidenza della Regione e gli comunicava la notizia pregandolo di «non metterlo nei guai, come ha fatto Mimmo Miceli», con riferimento a un'altra notizia riservata, quella sulle microspie a casa del boss Guttadauro, che Cuffaro avrebbe rivelato all'ex assessore comunale.

E proprio al processo Miceli (per il quale ieri è stata fissata la discussione a giugno con sentenza prevista in ottobre), il pm Nino Di Matteo ieri ha chiamato il maggiore Fabio Ottaviani ad illustrare l'informativa che farebbe da riscontro al racconto di Campanella sulla confidenza sotto il ficus della Regione. Il pentito ricorda che l'incontro avvenne prima dell'avviso di garanzia spedito a Cuffaro che è del giugno 2003. I magistrati, rifacendosi anche alle testimonianze di Franco e Giovanbattista Bruno (ai quali Campanella parlò della cosa), lo datano a poche settimane prima dell'avviso di garanzia. I difensori di Cuffaro sostengono che l'incontro sarebbe avvenuto un paio di mesi prima, dunque prima del deposito dell'informativa alla quale sono accluse una decina di relazioni sui servizi di pedinamento che hanno osservato gli incontri tra Campanella, i Mandalà e Ignazio Fontana, e le intercettazioni a carico di Mandalà che registrano anche la voce di Campanella.

Ieri il pentito è apparso per la prima volta senza cappuccio, di spalle, nel videocollegamento che ha consentito il suo interrogatorio da parte dei difensori del boss di Villabate Nino Mandalà e il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice, accusati di associazione mafiosa. Ripercorrendo rivelazioni già note, e in particolare la storia della presunta tangente pagata all'allora ministro per le Telecomunicazioni Salvatore Cardinale per l'assegnazione delle frequenze Umts, ieri Campanella ha fatto per la prima volta anche il nome di Massimo D'Alema, all'epoca presidente del Consiglio. «Una vicenda che aveva avvicinato, per motivi di denaro e quindi di presunte tangenti, l'onorevole Cardinale all'onorevole D'Alema». Cardinale aveva già smentito e querelato il pentito, ieri D'Alema ha fatto altrettanto. A Villabate è tornato venerdì sera l'ex sindaco Lorenzo Carandino, scarcerato dalla corte d'appello che, pur riconoscendo la gravità del quadro indiziario, ha giudicato esaurito il rischio di reiterazione del reato.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS